

# LA POLITICA

**D'Alema: «Rc difende posizioni conservatrici»**

Il no di Rifondazione alla missione in Albania è «incomprensibile» se non come il sintomo di una difficoltà ad affrontare la «sfida dell'innovazione»: la stessa difficoltà il partito di Bertinotti dimostra nel campo delle riforme elettorali e dello stato sociale. È il giudizio di Massimo D'Alema, intervenuto ieri a un convegno del Pds sull'informazione. L'opposizione alla missione di pace in Albania - ha detto infatti il segretario della Quercia - è «incomprensibile se non come la metafora di una difficoltà più generale: una parte di questa maggioranza scarta di fronte alla difficoltà di una sfida». D'Alema ha ripetuto gli argomenti per cui l'intervento «umanitario» al di là dell'Adriatico dovrebbe essere appoggiato. Poi ha ricordato le altre «sfide» davanti alle quali a suo parere Bertinotti dimostra una visibile titubanza. «Si avvicina alla conclusione - ha detto tra l'altro - una discussione difficile in commissione Bicamerale, dove si arriverà a una proposta di riforma costituzionale che toccherà anche interessi costituiti, compresi gli interessi di partito». Come esiste un interesse e uno spirito di conservazione nel duplice tv, infatti, esiste secondo D'Alema «un interesse conservatore di forze politiche per cui certi sistemi elettorali appaiono una minaccia. Certe forme di governo, poi, riducono la forza di condizionamento dei partiti. Naturalmente questa difesa di posizioni costituite si traveste da difesa della libertà. Ma in realtà si tratta della difesa di posizioni conservatrici». L'altra sfida davanti alla quale Rifondazione «scarta» è quella della riforma dello Stato sociale, necessaria secondo D'Alema «per superare certe incrostazioni corporative e avere un Welfare più moderno e aperto, più inclusivo e meno corporativo». Il terreno dell'«innovazione», ha affermato inoltre D'Alema, è il più congeniale alla «tutela» degli interessi rappresentati dalla sinistra, che si difendono «con le riforme» e non con «la difesa» dell'esistente.

## Intervista al leader di Rifondazione che esclude ogni possibile spiraglio sul voto in Parlamento

# Bertinotti: «Il no è definitivo ma dopo l'Albania tiremm innanz»

L'appello del segretario generale dell'Onu? «Niente da fare, gli italiani dovrebbero essere gli ultimi a partire». «Sulla politica internazionale i nostri dissensi erano noti». Accordo di medio termine? «Solo bizantinismi...». «D'Alema mi insulta».

ROMA. Volendo usare un eufemismo, non l'ha presa bene. Le accuse di D'Alema, contenute nell'intervista dell'Unità, hanno irritato Fausto Bertinotti. Ha appena incassato l'avallo della Direzione del Prc al «no» alla missione in Albania, (ai cronisti precisa che voterà no anche nel caso che il governo ponga la fiducia), quando accetta una lunga e a tratti nervosa intervista: «Non mi stupisco che il vostro giornale mi aggridesca. Volette assumere anche voi lo stile di D'Alema...». Nessuna aggressione, solo domande. A partire da un'obiezione grande come una casa: Rifondazione invoca l'ombrello delle Nazioni unite. Ebbene, proprio il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, fa fretta all'Italia perché la missione consenta di dispiegare gli aiuti.

**Bertinotti, quando il segretario Onu si esprime così non travolge gran parte dei vostri ragionamenti?**

«Rispondendo che se l'Onu ritiene necessaria una missione, la si fa, non la si lascia fare. Del resto lo stesso segretario generale nei giorni scorsi ha avuto parole di allarme e di preoccupazione. In ogni caso per noi l'argomento dirimente è un altro...»

**Quale?**

«L'invio dei militari italiani è un'operazione ad altissimo pericolo che nessun ombrello può coprire. È stato innescato un processo a rischio dalle tensioni accumulate dopo la tragedia di Otranto. Gli italiani dovrebbero essere gli ultimi nel mondo ad intervenire in Albania.»

**Come? Gli ultimi?**

«Sì, gli ultimi. E invece ecco una missione in cui c'è l'Italia, la Grecia e la Turchia e mancano la Germania e l'Inghilterra. Francamente sembra la peggiore delle idee che possano circolare.»

**Un sondaggio di «Directa» sostiene che il 47,6 per cento degli intervistati elettori di Rifondazione sarebbero a favore della missione...**

«Io vengo da un viaggio nel popolo di Rifondazione in questo week end e ho trovato, invece, un consenso straordinario. E poi è la prima volta dopo il Congresso che votiamo all'unanimità in Direzione.»

**C'è stato qualche distinguo, come quello della senatrice Salvatore...**

«Era presente e ha votato a favore.»

**Sui giornali s'è lamentata, però, perché non solo il governo, ma anche Rifondazione, hanno cercato il muro contro muro...**

«Noi non siamo un esercito, non siamo in missione, si esprimono pareri diversi: c'è poi un elemento prevalente che si misura con il consenso che è stato espresso da tutti i compagni. La rottura, la crisi politica, se ci sarà, dipenderà solo da chi vuol trarre artificialmente dal nostro dissenso una conseguenza sugli assetti di governo.»

**Prodi si è detto stupito del fatto**

che a sinistra non si sia d'accordo su una missione che si svolge nel nome della solidarietà... «Ho visto raramente fare persino le guerre in nome della guerra, in genere sono fatte in nome della pace».

**Be', qui nessuno sta dichiarando una guerra...**

«Capisco l'intento polemico di un giornale che ci ha dichiarato guerra. Ma non potete assumere tutti lo stile del vostro segretario, di aggressione nei confronti di Rifondazione.»

**Non aggrediamo nessuno, facciamo domande**

«E io ho risposto che neanche le guerre in genere vengono fatte in nome della guerra. Voglio dire che sempre ci sono dichiarazioni nobili, anche dietro azioni nefande. Ma dalla storia abbiamo imparato a discernere sulla base dei fatti. Il colonialismo si è proposto spesso come fattore di innalzamento di quei paesi nei quali si spediva una missione.»

**Nessuna risposta all'appello di Scalfaro?**

«Anche chi fa appelli così nobili dovrebbe forse prima scusarsi: il Presidente della Repubblica che lancia un appello così inteso - devo ritenere rivolto a tutte le forze politiche - dovrebbe pure dire che non è stata una buona cosa insorgere di un ordine importante della Repubblica Berisha, uno dei responsabili del disastro albanese.»

**Ma è un episodio di un anno fa...**

«Gli errori di un anno fa vengono forse derubricati dalla memoria?»

**Ma qui ora è la sinistra albanese, è il governo albanese che chiede la missione...**

«Il punto è un altro. Io penso che sia una responsabilità grave del governo italiano esonerare dall'intervento quell'Europa che in nome di Maastricht ha costretto a sacrifici anche ingiustificati popoli e paesi, e che ora, in una prima prova di solidarietà, si rivela afasica e incapace di intervenire lasciando soli i paesi più direttamente coinvolti. Mettendosi al posto dell'Europa l'Italia fa un errore politico grave. Chi deve garantire gli aiuti? L'Onu. Come? Direttamente come caschi blu.»

**Ma come mai sulla Bosnia, che era una missione sotto ombrello Onu, a suo tempo prendeste una posizione ben diversa, e non innalzate la bandiera dell'intervento Onu...**

«Infatti, allora abbiamo votato contro per altre ragioni, e in ogni caso non c'era stato un incidente come quello del canale d'Otranto. Il rischio di una tragedia richiede una reinterpretazione dei fatti.»

**Ci sono margini perché la situazione politica non precipiti?**

«Io dico che tutti i componenti di questo contrasto...»

**Tutti? Anche voi, quindi?**

«...tutti, dico, devono essere capaci di circoscrivere questo contrasto, contrasto importante, ma cir-



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti Montingelli/Ansa

### Fausto cita un eroe dell'800

*«Tiremm innanz», frase che in milanese significa: andiamo avanti. La cita Bertinotti per invitare l'Ulivo a «circoscrivere» il dissenso di Rifondazione. È un richiamo storico: la frase venne pronunciata dal martire risorgimentale Amatore Sciesa, mentre stava per essere condotto al patibolo nel 1851 dagli sgherri austriaci. Ma non intendeva dichiarare una pallida disponibilità a un «confronto», come il leader di Rifondazione. Sciesa era un operario tappezziere che fu scoperto con un pacco di volantini, e fu irriducibile nel suo «no». Condannato a morte fu fatto passare sotto le finestre di casa, per indurlo a parlare. E rispose: «Quel che è faa, è faa. Tiremm innanz». Bertinotti ha compiuto una gaffe storiografica o anche una scivolata freudiana? E soprattutto: chi ha individuato nella reincarnazione dello spietato Radetzky?*

V. Va.

coscritto».

**Non è una formula astrusa?**

«Vorrei ricordare che la politica estera di questo governo non è mai stata oggetto di un'intesa. Questo governo deriva da una coalizione che si è unita non casualmente in una desistenza. L'abbiamo votato, ma dichiarammo alla Camera un nostro dissenso sulla politica internazionale. Un dissenso su questi temi dovrebbe essere la cosa più conosciuta, a meno che non ci si sia distratti, anche se stavolta si determina su un punto di cui riconosco l'estrema importanza.»

**Ripeto: e non è un argomento contraddittorio?**

«Solo se si è dogmatici non ci si accorge che non esiste una maggioranza compatta. Però si deve cercare di costruire una politica di riforme che finora non s'è trovata. Il realismo politico consentirebbe di dire: benissimo, sulla missione siamo in dissenso. Tuttavia: *tiremm innanz*, come diceva quell'autorevole personaggio. E io dico: *Tiremm innanz*, portiamoci a ridosso di una discussione sullo stato futuro che deciderà davvero il futuro di questa maggioranza e del paese».

**Posso ricavarne che siete in qualche modo disponibili a quella che viene chiamata una verifica, un patto a medio termine?**

«Questo è il massimo del bizantinismo della politica italiana, la verifica delle verifiche, il patto sui patti. Ogni volta che si incontra una difficoltà, invece di affrontarla realisti-

casmente si entra nella meta-politica. Eppure abbiamo di fronte un elemento di verifica gigantesco: lo stato sociale. Questo è il terreno, il cemento reale della politica del paese. Dietro quelle elucubrazioni senza senso c'è l'idea di aggredire Rifondazione perché non si tollera la sua autonomia. Esercizio inutile.»

**D'Alema attribuisce a Bertinotti un retropensiero: gli va stretto il bipolarismo, e quindi...**

«La sua tesi è unita a un tale sistema di insulti - narcisismo, eccetera - che è il corredo tipico di chi non vuole riconoscere dignità al proprio interlocutore.»

**La mia domanda era più «circoscritta», per usare un termine che le è caro**

«E io invoco la legittima difesa: l'aggressione è rivelatrice dell'infondatezza della tesi. D'Alema mi fraintende, forse non è capace di capire. È inutile che dica: mi vuol spingere verso le grandi intese, se poi sostiene che lui, D'Alema, a quel lido non vuol approdare. Come faccio a sospingerlo se non vuol essere sospinto? Ma aggiungo che, siccome la nostra non è un'ispirazione politicista, non credo che esista una rendita di posizione stando all'opposizione. E che penso che una forza politica come la nostra abbia come avversario principale la delusione per la politica che può farsi strada di fronte al fallimento delle attese poste in questa maggioranza.»

# Febbre da cavallo



Tre amici, Proietti, Montesano e Carotenuto, per rimediare ai loro continui fallimenti alle scommesse sui cavalli decidono di truffare una corsa. E tra una scommessa e l'altra non si fa altro che ridere.

**Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire**

**l'Unità**

Vincenzo Vastie

Michele Sartori

## Alla «grande» manifestazione promessa da Bossi in procura solo poche camicie verdi

# Verona, un flop l'adunata leghista

Un centinaio di padani in tribunale mentre Maroni veniva interrogato «per associazione militare a scopi politici».

**DAL'INVIATO**

VERONA. «Magari finissi in galera, magari...», borbotta l'imputato Bobo Maroni avviandosi verso la procura. Dovrebbe esser nato con la camicia, per riuscire. Niente martiri, dopo quaranta minuti è fuori. Ha l'aria irritata. Sorride, scuote il pugno chiuso come un ostaggio liberato, solo quando arriva davanti ai suoi, appena fuori dal tribunale: «Tutto bene, ragazzi!».

l'inchiesta è quella sulle camicie verdi leghiste. Il procuratore Guido Papalia accusa Maroni, il «generale» Corinto Marchini, il «colonnello» veneto Enzo Flego e qualcun altro di aver violato un decreto del 1948 che vieta la costituzione di apparati partitici paramilitari. Di avere organizzato, in altri termini, «una associazione di carattere militare con scopi politici denominata Camicie Verdi», chedella Lega «rappresenta in qualche modo le istituzioni di polizia militare». Per l'ex senatore Marchini c'è anche l'aggravante delle armi: in casa gli

hanno trovato, «peraltro legittimamente detenuti», un fucile, un fucile a pompa, una carabina, quattro pistole, relative munizioni.

Leri, dunque, giornata di interrogatorio dei maggiori imputati. Preceduta, pochi giorni fa, dai fulmini di Bossi. Un avvertimento a Papalia - «attenti giudici, processare la Padania è altamente pericoloso» - ed una promessa: il tribunale sarebbe stato presidiato dai leghisti, con una grande manifestazione.

Grande? Beh. Di primo pomeriggio arriva un centinaio o poco più di leghisti veneti. «A quest'ora i padani lavorano», spiega il segretario leghista Fabrizio Comencini. Per lo più sono «guardie padane» - ancorché sciolte - della «Brigata Leon». In divisa, naturalmente. Da veri soldati si sono dotati anche di una piastrina di riconoscimento appesa al collo. Cantano: «Cuccù-cuccù, l'Italia non c'è più». Uno ha la camicia verde autografa da Irene Pivetti, «la tengo perché spero sempre che rientri», ma deve coprire la firma con un adesivo:

«Senò le done me cava la pele».

L'unico Very Important Padano è il «ministro» veneziano Enrico Cavaliere: quello che avendo sentito dire da Sgarbi «veneti stronzi!» gli ha appiattito il naso lanciando un volume di atti parlamentari. Cavaliere, qua, lancia un avvertimento altrettanto pesante: «Lo dovrà decidere il governo provvisorio, ma il 14 settembre, a Venezia, la polizia padana potrebbe sfilare armata». E con che armi? Scrollatini di spalle: «Ci sono tante persone col porto d'armi in Val Padana». Come Marchini?

Marchini e Flego, davanti ai procuratori «terrori» Papalia, Antonino Condorelli e Mario Giulio Schinaia, si avvalgono della facoltà di non rispondere. Maroni interrompe l'interrogatorio dopo 40 minuti: «Tanto non ci capivamo, era una buffonata. Per loro è un reato portare una camicia verde, solo questo chiedevano, chi la indossava, chi ordinava di indossarla...».

Fuori, intanto, è arrivato dal Trentino anche «Obelix» Boso, che arrin-

ga i suoi con un megafono: «Il dottor Papalia ha deciso di far politica dal suo 'scranio' di lavoro... Se riesce a vedere tutti questi 'pipipi' di reati, vada a guardare le terre da cui proviene...». I leghisti fan coro: «Mafiosil!», «Via, via, via Papalia!».

A dire il vero, anche il difensore di Maroni e soci, l'avvocato Matteo Brigandì, vien da Messina. Boso gli molla pacche sulla schiena come timbri di autenticità: «Ma lui l'è un teron pentito».

È finita, tutti a bere che offre Boso. Maroni, impermeabile color vinaccia, si avvia continuando a rimuginare sul verde. «Avevo comprato la macchina a benzina verde per risparmiare, e il governo l'ha aumentata: ho deciso di cambiar auto». «Anche uno dei giudici aveva una camicia verde». Il giudice è il catanese Condorelli, che rilascia l'unica dichiarazione ufficiale della giornata: «Se è per questo, di verde ho anche la cravatta». E buona camicia a tutti.

**l'Unità**

DIRETTORE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti

CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessì Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone  
E COMMENTI Vichi De Marchi  
ATNÙ Fabio Petrari  
ART DIRECTOR Silvia Gasparella  
SECRETARIA DI REDAZIONE Silvia Gasparella  
CAPI SERVIZIO POLITICA Nuccio Ciccone  
ESTERI Onorio Ciani

L'UNA E L'ALTRO Letizia Feltoni  
CRONACA Clelio Fiorini  
ECONOMIA Riccardo Ligacci  
CULTURA Alberto Orsini  
IDEE Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI Maddalena Pansa  
SCIENZE Romeo Bassoli  
SPETTACOLI Tony Jop  
SPORT Ronaldo Pagnolini

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Enzo Metta, Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serziani  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci  
Vicedirettore generale: Duccio Azziolino  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783655 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds  
Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

045021001 n. 3142 del 13/12/1996